

Testimoni dell' Amore

n. 5-6

Parla, Signore che il tuo servo ti ascolta

Per quanto riguarda la vita e la missione di Marcello e Anna Maria siano conosciute, studiate, meditate, non ci è dato di scendere nelle profondità del loro rapporto con Dio. Ma, come abbiamo già precedentemente visto, è la loro vita di relazione, di servizio nel quotidiano che ci permette di intuire quale sia stata la loro reale, intima esperienza di Dio, quale la loro risposta di fede, di speranza, di carità alla sua chiamata.

Sotto questa luce possiamo affermare che per Marcello e Anna Maria esigenza irrinunciabile fu l'«incontro».

Incontro con Dio, incontro con la Parola, incontro con la Chiesa, incontro con l'uomo furono per loro consequenziali e inscindibili; la ricerca e l'attuazione dei mezzi, perché ciò si realizzasse, scopo primario della loro missione.

Essi ebbero subito piena coscienza che primo da esercitare fosse il discernimento fra la Parola e le parole, quindi il rapporto fra la «Parola di Dio» in tutte le sue dimensioni e la «parola dell'uomo».

Ciò creò in loro l'esigenza imprescindibile dell'«ascolto», che fu certamente fonte inesauribile del loro continuo stato di preghiera, della loro capacità di dare, a chi incrociava il loro cammino, accoglienza, ospitalità innanzitutto nel cuore, comprensione, dedizione, aiuto.

Come abbiamo sempre affermato la loro dedizione agli ultimi era prioritaria, ciò non escludeva la ricerca di essere «con», ascoltare, accogliere, condividere le esigenze, la fatica e, perché no, le gioie di quanti si impegnavano a realizzare progetti di vita e di servizio al bene comune. Infatti mentre Marcello, instancabile, era sempre in cammino per le strade più diverse della città, Anna Maria donava il suo



amore, la sua oblatività, la sua competenza, il suo consiglio a coloro che erano alla ricerca di Dio, senza forse neanche rendersene conto; sua missione precipua fu quella di condividere, con dedizione materna e impegno incondizionato, lo spirito, le attività, le fatiche, le gioie, le difficoltà delle consacrate della Missione Chiesa-Mondo.

La sua non era soltanto una presenza, ma una autentica appartenenza che apriva a lei e a Marcello la strada per un definitivo passo di donazione a Dio e all'opera da Lui voluta.

Di questo parleremo nel prossimo incontro...

**La Santa Messa per
i Servi di Dio**

**Marcello e Anna Maria
sarà celebrata**

**ogni 3 del mese alle ore 19
nel Santuario**

Santa Maria di Ognina

L'ASSOCIAZIONE

«MONTE DELLE BEATITUDINI»

*si ripromette di ritornare
ai lettori di questo foglio
per raccontare loro quanto
i Servi di Dio*

**Marcello Inguscio e Anna Maria Ritter
hanno ideato e realizzato,
nella missione alla quale
si sono offerti senza sosta,
in una continua scoperta del loro Dio
nascosto nei fratelli.**

*Chi desidera iscriversi all'Associazione
Monte delle Beatitudini
può telefonare a LUCIANA PLATANIA 095
7274382*

Un invito

Ripetiamo calorosamente a tutte le persone che hanno conosciuto Marcello e Anna Maria di fornire notizie, ricordi, testimonianze della loro esperienza. Ciò farà più vive le pagine con le quali speriamo di farvi conoscere la vita e le opere dei coniugi Inguscio, che non finiscono di stupirci e edificarci. Soprattutto ciò sarà un utile apporto alla conclusione del Processo di Beatificazione che la Chiesa di Catania sta portando avanti. Sarà un «Grazie» Signore per averci donato questi due modelli di carità.

Inviare le testimonianze a:

**Associazione
«Monte della Beatitudini»
presso Fraternità Sacerdotale
Missione Chiesa-Mondo
Via Casagrandi 53 - 95123 Catania.**

Testimonianze - Testimonianze

All'imbrunire, nel centro della nostra città, si sentiva una bella musica, dolce, dolcissima...era il tintinnio di un grosso «sacco» che pendeva dal braccio del nostro «maestro di vita», Marcello. Erano tante, tante chiavi, ognuna delle quali apriva una modesta casa, dove c'era qualcuno che ansiosamente aspettava il suo benefattore.

Egli, finito il suo lavoro professionale, sordo alla voce della stanchezza, si recava subito ad aprire le porte dei suoi «amici» malati. Ecco: il tintinnio del suo sacchetto che scendeva dal suo braccio era la più bella musica per i suoi amici ammalati. Era un dolcissimo tintinnio che riapriva i cuori di tanti malati e forse (perdonatemi) talvolta avrà risvegliato un piccolo senso di rimorso nel cuore di qualche passante più o meno frettoloso.

Bianca Bertè

Ho conosciuto Marcello nel maggio del 1960 in occasione del primo viaggio che ho fatto a Lourdes con l'Unitalsi; lui era barelliere. Ricordo che sul Treno Bianco si adoperava molto per l'assistenza agli ammalati. E mi ha invogliato a fare altrettanto. Marcello aveva una vita di preghiera molto intensa: camminava col rosario in mano; frequentava la messa quotidiana di mattina presto, solitamente presso le Piccole Suore. Mi ha invogliato a fare anche questo, prima lo facevo raramente. Dal punto di vista della metodologia che seguiva per educare i volontari, ricordo che da noi richiedeva due cose: la continuità del rapporto con gli ammalati e la competenza tecnica. Era anche capace di rimproverare, forse era esigente, ma sempre a fin di bene, non per autoritarismo. Debbo dire che non l'ho mai visto arrabbiato. Ora spesso anch'io vengo a pregare sulla tomba di Marcello e di sua moglie Anna Maria, e so che la loro fama di santità non è mai diminuita nel tempo, anzi è aumentata.

Salvatore Fabiano

Ho conosciuto indirettamente il prof. Marcello Inguscio negli anni in cui ero un'alunna all'Istituto Musicale "V. Bellini" di Catania dove lui insegnava teoria e solfeggio. La cosa più simpatica che mi viene subito in mente quando penso a lui è l'immagine di quest'uomo che arrivava nell'Istituto Musicale con la sua Vespa azzurra che posteggiava accanto alle macchine lussuose degli altri professori. Poi entrava tutto sorridente nell'Istituto e con il suo modo di fare molto semplice che lo caratterizzava, salutava tutti e si avviava verso la sua classe. Ho avuto modo di essere esaminata da lui durante una prova d'esame organizzata dal mio insegnante. Lui si è reso subito disponibile alla proposta del mio professore e nonostante si trattasse solamente di una prova d'esame e non di un esame vero, eravamo tutti tesi, emozionati e nervosi. Ma quando siamo entrati nella stanza in cui avveniva la prova, il suo viso sorridente e bonario ci tranquillizzò; anche il suo modo di porre le domande rispecchiava la sua semplicità.

Giusi Fichera